

che nell'organizzazione della città.

I programmi messi in cantiere nella città di Ascoli sono numerosi. La prevalenza è verso opere stradali, opere idrauliche e la costruzione di fabbricati civili per l'Amministrazione dello Stato. Nel censimento del 1865 gli abitanti del comune di Ascoli sono 17.700 per poi salire a 22.000 nel 1870 (di cui 13.000 all'interno delle mura). La "volontà di fare" in questo periodo è sostenuta anche dalla politica governativa che, decretando la soppressione degli Ordini Religiosi e la messa all'asta dei Beni Ecclesiastici, modifica tanta parte dell'assetto proprietario all'interno della città.

Alcune chiese vengono distrutte (S. Martino, S. Croce dei Templari; S. Ilario alle Grotte, S. Salvatore ad Vallem), altre modificate come S. Antonio a Campo Parignano (poi Educatorio Principe di Napoli); monasteri vengono adibiti a scuole pubbliche (S. Domenico, S. Agostino) altri a magazzini militari (S. Francesco, S. Pietro Martire), altri ad abitazioni.

Il monastero delle Vergine al Corso è integrato nella nuova caserma Umberto I, il

convento dei Carmelitani viene usato come Distretto Militare, mentre l'area del convento di S. Onofrio verrà acquistata per edificarvi la nuova sede della Cassa di Risparmio.

Così in assenza di un Piano Urbanistico della città, la realizzazione dei servizi di rete (le fognature, l'elettricità, le strade) accanto alle nuove localizzazioni del Macello, delle Poste, della Sede della Provincia, della Stazione Ferroviaria, delle Banche, governa, di fatto, la trasformazione della città di Ascoli e la costruzione della città del '900.

Gli sventramenti edilizi diventano così il momento necessario per la trasformazione dell'immagine e della funzione urbana e costituiscono l'elemento più traumatico in una struttura edilizia rimasta immutata per secoli.

Attorno alle nuove esigenze della città ruotano ampie convergenze operative sia nel Consiglio Comunale che tra le forze sociali e produttive: infatti vantaggiose diventano operazioni di carattere igienico-sanitario che portano vantaggi di tipo economico più complessivo.

La città deve dunque modificarsi per rispondere a



Sopra: il fabbricato posto all'angolo di Corso Mazzini e via Trieste, oggi proprietà Di Sabatino, all'epoca dello sventramento. - Sotto: lo stesso fabbricato oggi, dopo la ristrutturazione.

nuove esigenze produttive e sociali.

Se si esclude la realizzazione della strada dal ponte Maggiore al Battistero (realizzata negli anni 1861-1864 attraverso orti e giardini) sono invece gli sventramenti edilizi attuati a partire dal 1905 a cambiare il volto della città di Ascoli.

Il primo sventramento, di modeste dimensioni, è quello tra Piazza Arringo e Piazza Montanara (poi Piazza Roma); l'ipotesi è quella di ricollegare l'asse est-ovest di Corso Vittorio Emanuele procedendo verso Porta Romana essendo ormai insufficiente per la nuova viabilità il Corso Umberto I (oggi Corso Mazzini).

Le foto d'epoca mostrano chiaramente il taglio dei vecchi edifici ed il rifacimento delle facciate in stile '900 o forme eclettiche.

Lo sventramento che però più degli altri definisce la politica urbanistica ed ammini-

strativa di quegli anni, è quello operato tra Piazza Arringo e S. Maria Interveneas ed è la realizzazione della Via Nuova (oggi Via Trieste).

E' importante l'apertura di questa strada sia per le scelte che vi sono implicate (l'ubicazione del Palazzo del Governo, la rete fognante, il nuovo ponte verso Campo Parignano), sia per il ruolo che questa strada assume, da subito, come "nuova immagine della città" nella sua fase di sviluppo sociale ed economico. Il problema del traffico e dell'attraversamento viario della città vengono affrontati in modo radicale anche in ragione dei collegamenti esterni alle mura con i nuovi quartieri residenziali.

Questo aspetto "dinamico" della città si scontra però con l'assetto del suo centro antico: in esso permangono infatti tutto un tessuto residenziale "minore" sovrappopolato e in cattivo stato di manutenzione accanto ad edifici pub-



Rilievo di una parte di via Trieste non ancora risanata (disegno dell'arch. Carlo Guaiani).